

Rolando Rivi

Ciò che si vuole raccontare è una storia drammatica risalente all'immediato dopo guerra che testimonia il martirio di quegli anni subito della chiesa cattolica. Il teatro di questo bagno di sangue è l'Italia del nord, dal 25 aprile 1945 alla fine del 1946 snodandosi all'interno di una seconda guerra civile iniziata dopo la liberazione del paese. E' un storia terribile e spietata, dove a prevalere è la brutalità del castigo inflitto a chi era schierato con la Repubblica sociale italiana con l'obiettivo dell'eliminazione preventiva di quanti avrebbero potuto opporsi alla vittoria del comunismo in Italia: i borghesi ricchi, gli agrari, i preti, i democristiani. Sono tante le storie di italiani incappati nella sorte che sempre tocca agli sconfitti. Tra queste spicca la tragica vicenda del giovanissimo seminarista Rolando Rivi.



Rolando Rivi nacque a San Valentino il 7 gennaio 1931, frazione di Castellarano. La sua devozione verso Dio e la chiesa lo spinsero ad 11 anni ad entrare in seminario. Alle persone che lo conoscevano Rolando disse: «Voglio farmi prete, per salvare tante persone. Poi partirò missionario per far conoscere Gesù lontano».

Rolando entrò nel Seminario di Marola nell'autunno del 1942 e come si usava a quei tempi vestì subito l'abito talare. Era un ragazzo devoto alla chiesa, agli studi ed alla famiglia. Quando tornava a casa, aiutava i genitori nei lavori in campagna e in chiesa suonava l'armonium, accompagnando il coro parrocchiale.

Intanto la guerra in quel periodo si faceva via via più aspra, anche perché proprio in quelle zone era massiccia la presenza di formazioni partigiane. A parte gruppi minoritari di cattolici democratici, le fila partigiane erano composte da comunisti, socialisti, azionisti, tutti accomunati da una forte ideologia anticattolica. La frangia più estrema, quella comunista, non si limitava a combattere i tedeschi. Vedeva nel clero un pericoloso argine al proprio progetto rivoluzionario. Nel 1944 i tedeschi occupano il seminario di Marola e tutti i ragazzi, compreso Rolando, dovettero rientrare alle loro case. Rolando non smise però di sentirsi seminarista né di indossare l'abito talare, nonostante il parere contrario dei genitori preoccupati per i gesti di odio antireligioso diffusi nella zona che avevano portato anche all'uccisione di alcuni sacerdoti. Il 10 aprile 1945, uscito dalla chiesa, Rolando, con i libri sottobraccio, si diresse come al solito a studiare nel boschetto a pochi passi da casa ma un gruppo di partigiani comunisti lo presero e costrinsero il ragazzo quattordicenne a seguirli nella boscaglia.

Rolando in mano ai partigiani patì tre giorni di percosse ed umiliazioni. Venne spogliato della veste talare e, secondo alcuni testimoni, sarebbe stato frustato e avrebbe subito altre indicibili violenze. La veste fu appesa, come trofeo di guerra, sotto il porticato di una casa vicina. Rolando, sanguinante, fu portato in un bosco presso le Piane di Monchio, dove venne giustiziato con due scariche di rivoltella mentre inginocchiato pregava per l'ultima volta. Il corpo di Rolando venne gettato in una buca da lui stesso scavata. Era venerdì 13 aprile 1945, Rolando aveva quattordici anni e tre mesi.

Per tre giorni i genitori di Rolando e don Capellini di San Valentino che aveva visto crescere Rolando, lo cercarono lungo tutto quel tratto del crinale appenninico, finché alcuni partigiani li indirizzarono alle Piane di Monchio. Qui incontrarono uno dei capi partigiani comunista che uccise il ragazzo e che senza alcun rimorso indicò loro la posizione del corpo. Il corpo venne rinvenuto dallo stesso padre che lo scorse sotto le poche frasche che lo ricoprivano. Aveva due ferite: una alla tempia sinistra e l'altra sulla spalla in corrispondenza del cuore. Il volto, sporco di terra, era coperto di lividi; il suo corpo martoriato.

Qui si conclude la tragica sorte del giovane Rolando Rivi che però solo per vestire una toga, simbolo della sua fede cristiana. Ad oggi i luoghi del massacro di Rolando e la sua tomba a San Valentino sono oggetto di pellegrinaggio.

Dopo una serie di guarigioni "miracolose" ottenute con la sua intercessione il 7 gennaio 2006 è stata aperta dall'arcidiocesi di Modena la causa di canonizzazione di Rolando Rivi.

La vicenda di Rolando Rivi permette una riflessione riguardo il silenzio calato su questo aspetto della resistenza e che tuttavia ancora non ha rivelato l'intera verità per quanto concerne il cosiddetto "triangolo della morte" che insanguinò il nord Italia in quei mesi.

(storie tratta dal libro "Rolando Rivi-Un ragazzo per Gesù")